



G. Porcasi, All'ombra dello scudo crociato

MOVIMENTO PER L'INDIPENDENZA DELLA SICILIA

fondato nel 1943

La Commissione Parlamentare Antimafia

***Evitò di qualificare l'eccidio di Portella della Ginestra
come "strage di Stato",
pur esprimendo un giudizio politico molto severo
che sgombrava il campo da qualsiasi
strumentalizzazione di parte***

Con legge n. 1720 del 20 dicembre 1962, proprio nello stesso anno in cui usciva il film di Rosi su Giuliano, venne istituita la Commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

Dopo dieci anni di intensa attività, l'organo parlamentare approvò all'unanimità, nella seduta del 10 febbraio 1972,

la *Relazione sui rapporti tra mafia e banditismo in Sicilia*, contenente capitoli molto interessanti su "Giuliano e la sua banda", sulla "documentazione relativa al processo per i fatti di Portella della Ginestra" e sul "comportamento degli organi di polizia".

Dopo un attento esame delle carte processuali, e dopo aver raccolto ulteriore materiale e nuove testimonianze orali, la Commissione formulò una tesi che non aggiungeva grandi novità sulle vicende politiche e criminali nella Sicilia del secondo dopoguerra; anzi, su alcune rilevanti questioni, in particolare sul tema scottante dei mandanti politici, "la chiamata di corresponsabilità", con spirito bipartisan, denunciò soprattutto la confusione e le contraddizioni nelle accuse dei banditi, sancendone in questo modo l'inaffidabilità.

Il documento approvato, tuttavia, aveva notevoli pregi, a partire dal fatto che per la prima volta maggioranza e opposizione mostravano una posizione fortemente convergente nell'analisi del fenomeno mafioso. Innanzitutto, la *Relazione* chiariva in modo puntuale la vera natura e la vera entità dei rapporti tra la mafia, gli agrari e i banditi (soprattutto Giuliano); in secondo luogo, condannava il comportamento tenuto da alcuni funzionari e organi di polizia e carabinieri; infine, esprimeva un giudizio politico molto severo che sgombrava il campo da qualsiasi strumentalizzazione di parte.

Sul primo versante il documento, dopo aver definito la mafia come lo «strumento degli interessi agrari per soffocare o contribuire a soffocare i moti contadini tendenti a instaurare un rapporto più equo con la proprietà della terra», aggiungeva che la mafia aveva bisogno del banditismo e della delinquenza comune come «strumenti indispensabili delle sue azioni criminose».

Il cerchio si chiudeva con la «collaborazione fra mafia e politici, i quali, da posizione separatiste prima e probabilmente monarchiche dopo, difendono strenuamente la logica economica del latifondo e si servono della mafia e di delinquenti, da quest'ultima assoldati, per spargere terrore e morte».

I parlamentari individuavano, quindi, tre fasi successive del rapporto tra mafia e politica: la prima in appoggio al separatismo (1943-1946); la seconda con i liberali e i monarchici (1946-1948); la terza, all'indomani delle elezioni del 18 aprile 1948, «in direzione di quella parte politica che gli interessi di restaurazione moderata hanno prescelto nell'isola come elemento centrale di

stabilizzazione del sistema» (un lungo giro di parole, pur di non nominare direttamente settori della Dc).

La strage di Portella cadde, dunque, nella seconda fase. A tale proposito, si legge nella Relazione: *«La mafia si porta, poi, a sostenere le posizioni di quelle forze della destra reazionaria e agraria che, come i liberali e soprattutto i monarchici, più spavalidamente assicurano la rappresentanza degli interessi della struttura agrario-feudale: sono i primissimi anni, 1946-1948, quelli in cui il movimento democratico e contadino intraprende, con successo, la strada della lotta per il rinnovamento delle campagne, l'assegnazione delle terre incolte, una più giusta spartizione dei prodotti puntando sull'autonomia come strumento di riscatto».*

Sul secondo versante, scorrendo il documento e man mano che procede l'analisi, si passava dal *«sospetto di collusione fra le forze di polizia e i banditi»* alla *«disapprovazione e meraviglia»* per gli atteggiamenti tenuti da alcuni importanti funzionari. Il giudizio, insomma, era senza appello: *«Al di là della pericolosità dei singoli episodi e di corresponsabilità difficili a provarsi, in quella dolorosa esperienza il potere dello Stato finì per non assolvere appieno ai precisi compiti nell'interesse della collettività».*

Infine, seguiva il giudizio politico con accuse precise e circostanziate: *«Il lavoro, cui il comitato di indagine sui rapporti fra mafia e banditismo si è sobbarcato in così difficili condizioni, avrebbe approvato a ben altri risultati di certezza e di giudizio se tutte le autorità, che assolsero allora a quelli che ritennero essere i propri compiti, avessero fornito documentate informazioni e giustificazioni del proprio comportamento, nonché un responsabile contributo all'approfondimento delle cause che resero così lungo e travagliato il fenomeno del banditismo... (Ciò) non impedisce però che si tragga un giudizio politico di insieme: e cioè che Giuliano, a un certo momento, entrò nel complesso gioco di interessi retri e parassitari strenuamente difesi dalla mafia, si rese esecutore di taluni suoi progetti di violenza, cercò di intrecciare le proprie imprese – in un disperato tentativo di acquisire impunità e salvezza – alle fortune dei ceti agrari e delle forze politiche cui questi, a volta a volta, affidavano la sopravvivenza di una disperata egemonia. La fine di Giuliano resta segnata dal momento in cui quegli interessi, della mafia e del feudo, cercano copertura in un sistema che ha prescelto altre vie per trasformarsi e ammodernarsi».*

È opportuno segnalare che nel novembre del 1969 il figlio dell'appena defunto deputato Antonio Ramirez si presentò nello studio di Giuseppe Montalbano per recapitargli una lettera riservata del padre, datata 9 dicembre 1951.

Nella lettera si diceva che l'esponente monarchico Leone Marchesano aveva dato mandato a Giuliano di sparare a Portella, ma solo a scopo intimidatorio, che erano costantemente in contratto con Giuliano i monarchici Alliata e Cusumano Geloso, che quanto aveva detto, nel corso degli interrogatori, il bandito Pisciotta su di loro e su Bernardo Mattarella era vero, e che Giuliano aveva avuto l'assicurazione che sarebbe stato amnistiato.

Montalbano inoltrò il documento alla Commissione antimafia nel marzo del 1970.

Ultimata l'inchiesta e approvata la *Relazione*, accompagnata dalle testimonianze raccolte e da 25 allegati, parecchi documenti vennero secretati.

La *Relazione* a proposito della strage concludeva: *«Le ragioni per le quali Giuliano ordinò la strage di Portella della Ginestra rimarranno a lungo, forse per sempre, avvolte nel mistero. Attribuire la responsabilità diretta o morale a questo o a quel partito, a questa o quella personalità politica non è assolutamente possibile allo stato degli atti e dopo un'indagine lunga e approfondita come quella condotta dalla Commissione. Le personalità monarchiche e democristiane chiamate in causa direttamente dai banditi risultano estranee ai fatti».*

Si evitava, così, di qualificare l'eccidio di Portella della Ginestra come "strage di Stato", dichiarazione questa che avrebbe chiamato in causa alcune delle principali cariche politiche e

istituzionali dell'epoca, ma che avrebbe permesso anche di avviare le procedure per un equo risarcimento da parte dello Stato ai familiari delle vittime.

(3. *Continua* – “**A Portella cambiò la storia d'Italia**”)

Salvatore Musumeci
maestromusumeci@tiscali.it

Publicato su “Gazzettino”, settimanale regionale, Anno XXIX, n. 13, Giarre sabato 18 aprile 2009

Movimento per l'Indipendenza della Sicilia

Presidenza Nazionale - Santa Venerina
Via Giovanni Mangano, 17 – Santa Venerina (CT)
Tel. (+39) 095 953464
Mobile (+39) 339 2236028

Uff.cio Segreteria Nazionale Belpasso
Via Lorenzo Bufali, 2 - Belpasso (CT)
Mobile (+39) 368 7817769

Vice Segreteria Nazionale – Porta Voce Uff.le
Via Falsaperla, 6 - Catania
Mobile (+39) 347 3149603

internet: www.mis1943.eu
email: mis1943.presidente@gmail.com

«Noi vogliamo difendere e diffondere un'idea della cui santità e giustizia siamo profondamente convinti e che fatalmente ed ineluttabilmente trionferà».

Andrea Finocchiaro Aprile, 1944



© Movimento per l'Indipendenza della Sicilia - All rights reserved

QUESTO TESTO PUÒ ESSERE LIBERAMENTE E GRATUITAMENTE INOLTROTO, NELLA SUA INTERESSA ED ATTRIBUENDONE L'ORIGINE, A CHIUNQUE POSSA ESSERE INTERESSATO AI CONTENUTI ESPRESSI E ALLE INIZIATIVE DEL M.I.S.